

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . 1.900
Un trimestre . . . 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: un colonnina Commerciali, Finanza 130, Domestici 150, Esteri 200, per
tariffe giornaliere. Pubblicità Antropologica, Roma 120, Lettere 200, per
tariffe giornaliere. Pubblicità Antropologica, Roma 120, Lettere 200, per
tariffe giornaliere. Roma Tel. 61.972 63.691 e via Saccaconi 1 Italia

Alle ore 10 al Teatro Valle
GIUSEPPE DI VITTORIO
parlerà ai quadri sindacali

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 97 DOMENICA 23 APRILE 1950 Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Perché rifiutano?

Esaminiamo la risposta data ieri dal conte Sforza alle interpellanze presentate dall'Opposizione sugli ultimi casi del Territorio di Trieste: esaminiamola non dal nostro, ma dal punto di vista del conte Sforza e cioè parlando dalle sue affermazioni. Il conte Sforza è un uomo che, come tutti sanno, è un uomo di parola. La validità della dichiarazione anglo-franco-americana, che precedette le elezioni del 18 aprile, il conte Sforza dichiara con enfasi: «non parlo di mirare a negoziati diretti con Tito per il regolamento della questione triestina. Come possa il conte Sforza credere ancora nell'impegno tripartito, dopo le palesi sconfessioni inglesi e americane e dopo lo sfasciato silenzio del ministro degli Esteri americani, è chiaro. La questione, è un mistero per gli italiani. Altro mistero è come egli possa conciliare la riaffermata fiducia nella dichiarazione tripartita e i negoziati diretti con Tito, due punti che sono in palese contraddizione. Probabilmente il conte Sforza finge di credere alla dichiarazione tripartita, ma in realtà egli — come rivelava ieri un giornale romano della sera — sta già trattando con Tito sulla base del fatto compiuto. Ad ogni modo prendiamo per sincere le sue parole e vediamo come possa giustificarsi, anche da questo punto di vista, il rifiuto di chiedere l'applicazione del trattato di pace. A nostra opinione, anche da tale punto di vista, il rifiuto del conte Sforza non si giustifica in alcun modo e la gravità e l'importanza del dibattito, conclusosi ieri alla Camera, stanno senza dubbio nella incomprensione del governo di rispondere alle precise domande e alle proposte che, su tale aspetto della questione, sono state presentate da Nenni e da Pajetta a nome dell'Opposizione.

Crede Sforza nella dichiarazione tripartita, che promette il ritorno di tutto il Territorio di Trieste all'Italia? Crede Sforza nella integrità del Territorio di Trieste, così come ha proclamato ancora ieri a Montecitorio? No, prendiamo atto. L'applicazione del trattato di pace non solo non annulla affatto la dichiarazione tripartita, ma è il solo modo di avvicinarne una eventuale realizzazione. Nella zona B del Territorio, vi sono le truppe di Tito, nella zona A le truppe anglo-americane; lo sgombero di queste truppe, la fine del regime di occupazione, la ricomposizione definitiva delle due zone sono preliminari indispensabili a qualsiasi ritorno del Territorio, o anche solo di una parte del Territorio, all'Italia. L'unico modo possibile, che non sia la guerra, di giungere alla fine del regime di occupazione è oggi l'applicazione del trattato di pace, la quale in ogni caso non compromette nulla e crea senza dubbio una situazione più tollerabile e un clima di distensione in quell'infocato settore. Dunque, anche per chi si pone dal punto di vista dell'impegno tripartito, l'applicazione del trattato di pace è cosa ragionevole, possibile, utile. Perché Sforza si rifiuta? Perché Sforza si rifiuta a questa linea, dopo un passo così importante e vantaggioso per l'Italia quale è la nota sovietica dei tre giorni fa? A queste domande, che discendono dalla stessa Sforza non ha risposto, e ciò è grave.

Sforza dichiara di puntare ad una intesa diretta con Tito — quella intesa diretta che parve un delitto quando la prospettò Togliatti! — Ma in che cosa l'applicazione del trattato di pace può pregiudicare un accordo diretto? Non vi è dubbio invece che essa creerebbe una situazione più vantaggiosa per l'Italia in qualsiasi eventuale negoziato. Negoziato, intendendo dalla situazione di fatto esistente oggi, significa negoziato partendo dall'annessione di fatto della zona B alla Jugoslavia; peggio ancora: rifiutarsi all'applicazione del trattato di pace significa di fatto riconoscere esplicitamente il fatto compiuto in favore di Tito e la fine dell'integrità del Territorio Libero, se è vero che la diplomazia non è fatta di bambini. L' evidente invece che l'applicazione del trattato annulla il fatto compiuto in zona B e crea — non solo da un punto di vista di principio — una partenza assai più favorevole per un negoziato. Chiede allora Sforza rinuncia a chiedere l'applicazione del trattato di pace? È vero allora che egli dà già per scontata la cessione a Tito della zona B e si prepara a trattare e a transigere sulla restante parte del Territorio? E se non è vero, quale è la logica, incomprensibile sinora a una persona di buon senso, che guida la politica estera di questo governo?

Sforza non ha risposto a queste domande stringenti e decisive, che pure sono emerse in modo inequivocabile dal dibattito e dai discorsi di Pajetta e di Nenni. Dunque il governo non riesce a giustificare la sua politica su Trieste non solo dal punto di vista dell'Opposizione, ma alla luce delle sue stesse af-

SFORZA SENZA RISPOSTA DINANZI ALL'ACCUSA DI PAJETTA

Il governo respinge la sola via che salva il Territorio di Trieste

La faziosità del governo denunciata da Pajetta - Coerenza dei comunisti nella difesa della italianità di Trieste - La nota dell'URSS è un appoggio prezioso per l'Italia

Il dibattito sulle interpellanze presentate a proposito della questione del Territorio Libero di Trieste si è concluso ieri mattina a Montecitorio. La seduta si è aperta alle 9 con l'atteso intervento del compagno Giancarlo Pajetta.

Pajetta ha iniziato rilevando l'imbarazzo, il timore reverenziale che ha caratterizzato gli interventi degli oratori governativi. Nessuno di questi oratori ha saputo indicare soluzioni politiche serie per la sorte del Territorio libero, anche se tutti hanno speso abbondanti lacrime. Che cosa ha dunque vietato agli oratori democristiani di insorgere contro le violenze subite dalle popolazioni italiane di tutelare gli interessi dell'Italia così gravemente insidiati? La risposta non può essere che una: ancora una volta lo spirito di parte prevale sugli interessi nazionali. Lo spirito di parte impedisce alla maggioranza non solo di indicare una soluzione ma anche di esaminare nei giusti termini la situazione del Territorio Libero. È per caso che un giornale governativo, rilevando la «logicità della politica dei comunisti triestini» e rilevando che le popolazioni locali della zona italiana di Trieste non approvano le proposte dei comunisti per fare uscire il Territorio Libero dalla morsa che lo stringe, ha indicato che «questo è il pericolo più grave che minaccia il mandato Pajetta — questa paura che una unità nazionale si determini intorno al problema del Territorio Libero, se non perché gli interessi di parte prevalgono su quelli dell'Italia».

L'azione dei comunisti

A questa posizione faziosa e anti-italiana assunta dalle forze governative, Pajetta ha contrapposto la politica condotta dai comunisti triestini: politica di massima coerenza, e conformemente ai principi di fedeltà alla causa della pace e della concordia tra i popoli, e di difesa degli interessi nazionali del Territorio Libero. Non ispirò l'azione dei comunisti quando, durante la guerra di liberazione antifascista, vollero che accanto agli jugoslavi anche i partigiani italiani si battessero per la liberazione di Trieste dai tedeschi. Dopo la guerra, quando la Jugoslavia rivendicava a sé l'appartenenza della zona di Trieste, i comunisti triestini, all'estensione del trattato di pace, si opposero a Tito, e ribadì che compito dei lavoratori triestini era quello di lottare insieme agli altri lavoratori italiani contro le forze reazionarie che si battono per il ritorno di Tito in Italia. E vi fu infine il viaggio di Togliatti a Belgrado dal quale uscì un risultato tuttora valido: il riconoscimento da parte di Tito dell'italianità di Trieste, prima di allora mai riconosciuta.

L'azione dei comunisti è stata lesa ed è tuttora lesa alla difesa dei diritti nazionali delle popolazioni del Territorio Libero di libertà, e infine alla difesa della pace, perché sia evitata la trasformazione di Trieste in un focolaio di guerra. E poiché vediamo che la situazione di Trieste è sfavorevole, compromette sia i diritti delle popolazioni sia la pace, e minaccia un ulteriore aggravamento, per questo noi cerchiamo di risolvere il problema. Ma queste cose sembrano non interessare il governo: al governo interessano molto di più le elezioni in Italia! Questa è stata la preoccupazione costante del governo ed è per questo che fu ottenuta la famosa dichiarazione tripartita.

La promessa dei «tre»

Quella promessa addormentò il governo, il modo di fare una politica attiva, e cullandosi in quella illusione il governo rifiutò la carta fondamentale che aveva nelle mani: l'applicazione del trattato di pace. Pajetta ha precisato a questo punto un elemento essenziale. L'applicazione del trattato di pace — egli ha detto — non avrebbe compromesso la speranza di annessione del T. L. alla dichiarazione tripartita aveva aperto, ma, al contrario, era una premessa necessaria per la realizzazione di quella speranza. Chiedendo l'applicazione del Trattato, le affermazioni e della linea politica che presenta come sua. Perché cosa mai significa la frase di Sforza secondo cui «l'Italia è pronta alle decisioni necessarie di fronte a eventuali intollerabili ingiustizie»? E la guerra? Non italiani che consiglierebbe di poggiare a Palazzo Chigi. E se non è la guerra, quella frase è solo bugia, inganno fatto alla nazione, retorica dietro cui c'è la paralisi e il nullismo.

E qui sorge inquietante il problema prospettato nella interpellanza di Vittorio Emanuele Orlando. In realtà questo governo è incapace oggi di esprimere una posizione nazionale sulla questione triestina, perché è prigioniero dell'infame sistema di alleanze sottoscritto a Washington con

il governo avrebbe ottenuto il risultato essenziale di allontanare le truppe jugoslave dalla zona B. Se non lo ha fatto è perché non voleva che contemporaneamente venissero evacuate anche le truppe anglo-americane.

Il governo italiano non dovrebbe dimenticare che oggi un'azione per l'applicazione del Trattato di pace avrebbe tanto maggiori probabilità di successo dopo che questa soluzione è stata sostenuta dalla recente nota dell'URSS.

La minaccia di Tito

La situazione attuale è dunque chiara: da un lato Tito mantiene saldamente sotto il suo controllo B e chiaramente tende ad annetterla, dall'altro gli americani appoggiano questo stato di cose e mantengono Trieste come loro base. Né Tito rinuncia ad allargare continuamente la sua azione: nei recenti discorsi elettorali della banda jugoslava era chiaramente espresso il concetto secondo il quale la Jugoslavia non disdegna gli attuali confini e dichiara in proposito che «la lotta potrà essere sospesa ma non mai dimessa».

Dopo avere documentato le persecuzioni, le violenze, i delitti commessi dai fascisti di Belgrado contro le popolazioni della zona B, come anche le persecuzioni cui sono sottoposti gli italiani di Trieste, ed opera degli occupanti americani, Pajetta ha denunciato come la politica attuale del governo miri a perpetuare questo grave stato di cose. Il governo dice di voler risolvere il problema nel quadro del Patto Atlantico, mentre è chiaro che, in questo quadro, Tito offre all'America carte più importanti di quelle che può offrire in risposta. E questa complicità americana con l'azione di Tito è del resto così evidente che ce ne basta, a nazionalista, l'imbarazzante silenzio dei governatori stranieri di Trieste.

Ancora una volta, unica soluzione possibile appare quella, limpida e razionale, della applicazione del Trattato di pace, della nomina di un governatore, della evacuazione delle truppe straniere di Belgrado. Su questa soluzione tutti possono trovarsi d'accordo, una unità nazionale può essere raggiunta a condizione che il governo italiano non agisca in senso opposto dietro la pressione degli americani.

Che cosa altro propone il governo? Sia chiaro che qualsiasi idea di «barato» è da respingere. «Non barattiamo carne italiana con carne italiana» — è da augurarsi che egli non abbia, oggi, l'intenzione di cedere la zona B alla Jugoslavia. Ma dica dunque il presidente dell'ANPI dell'ANCR e

governo che cosa si propone di fare, se intende agire o se intende rimanere inerte come finora ha fatto — in attesa che le sorte delle popolazioni istriane venga definitivamente pregiudicata.

A questo punto Pajetta ha avuto parole di sprezzo verso quegli oratori democristiani che, in omaggio all'odio anticomunista, hanno tentato di dividere gli italiani: si battono nell'istria per i diritti dell'Italia e la difesa dalle persecuzioni jugoslave. È impossibile accusarli di retorica, ha detto Pajetta — se diciamo di noi il grido di dolore che viene dalle terre dell'Istria bagnate dal sangue dei combattenti comunisti. Noi ricordiamo il nome di Frausin, compagno italiano martoriato e ucciso; il nome di Kolaric, sloveno, bruciato vivo; il nome di Gi-

gante; combattenti caduti per la libertà di quelle terre. Ricordiamo il nome di Puccozzi, animatore della Resistenza antijugoslava nella zona B, martirio condannato dagli austriaci nell'altra guerra, condannato una seconda volta dal tribunale fascista, ora gettato per la terza volta nelle segre del «Ozma» Vergogna — ha esclamato Pajetta — a coloro che respingono questi martiri in nome dell'anticomunismo. Questa somma di sacrifici è quanto noi possiamo portare qui per testimoniare della nostra lotta per la libertà delle popolazioni istriane; voi non avete che parole.

Pajetta, dopo aver inviato un saluto a quanti, italiani e sloveni e croati, resistono all'oppressione dei fascisti di Belgrado, ha concluso, bruciato vivo; il nome di Gi-

(continua in 4 pag. 4. col.)

A ROMA SOTTO L'AUSPICIO DEL PARLAMENTO ITALIANO

Solenne celebrazione unitaria della gloriosa Insurrezione di Aprile

La manifestazione di martedì prossimo al Teatro Adriano - Il manifesto lanciato dal comitato promotore - Un messaggio dei combattenti, dei mutilati e dei partigiani

La celebrazione nazionale del quinto anniversario della Liberazione avrà luogo a Roma al Teatro Adriano martedì 25 aprile alle ore 10,30, con una manifestazione unitaria sotto gli auspici del Parlamento. Oratore ufficiale della celebrazione sarà l'on. Ivanoe Bonomi, Presidente del Senato.

La manifestazione è organizzata da un Comitato di cui fanno parte i Presidenti del Senato e della Camera, Morandi e Perlini, i comandanti del Corpo Volontari della Libertà Parri, Longo e Cadorna, i Segretari dei partiti che parteciparono alla Resistenza Togliatti, Mondolfo, Rea, Saragat, Gonella e Vittorino.

«ITALIANI! ex partigiani, ex combattenti di tutte le guerre! Ritorna con l'Aprile l'anniversario del nostro riscatto. Misconoscimenti ed oltraggi, che già scuotono al Primo Risorgimento, non possono né potranno diminuire la grandezza popolare e nazionale del Secondo Risorgimento d'Italia.

Da Capofoglio, da Napoli delle «quattro giornate», dai campi di concentramento e dalle camere di tortura, dalle Fosse Ardeatine, dalle Marzabotto e da Vinca, dai paesi non più citati dalle rappresentanze, dalle città insorte e liberate parecchi giorni prima che arrivassero gli Alleati, ritornano a noi in un saluto di gioia e di progresso, inseguendo la libertà. Essi ci ammoniscono, e ammoniscono il mondo, a ricordare la tragica esperienza della guerra e del fascismo, e l'eroica prova di capacità data dal popolo italiano nel 1945, e a ricordare la bandiera della Patria.

L'esempio che danno le Associazioni dei Combattenti e Reduci, dei Mutilati ed Invalidi di Guerra e l'AN.P.I. nel celebrare insieme il 25 Aprile, come un giorno di grandi date patriottiche, ci esortano a farci carico di libertà, di indipendenza e di pace, sia seguito dall'intera Nazione.

Erano di tutte le regioni d'Italia e di tutti i ceti i Martiri della Resistenza. Ed è stata la loro unità e l'unità attorno ad essi di tutto il popolo che ha salvato la patria.

Nella difficile situazione attuale della Italia trarre dall'anniversario della Liberazione motivo di concordia e di fierezza nazionale, luce per un avvenire di pace e di progresso, insegna un generoso per le giovani generazioni.

Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

«L'azione dei comunisti è stata lesa ed è tuttora lesa alla difesa dei diritti nazionali delle popolazioni del Territorio Libero di libertà, e infine alla difesa della pace, perché sia evitata la trasformazione di Trieste in un focolaio di guerra. E poiché vediamo che la situazione di Trieste è sfavorevole, compromette sia i diritti delle popolazioni sia la pace, e minaccia un ulteriore aggravamento, per questo noi cerchiamo di risolvere il problema. Ma queste cose sembrano non interessare il governo: al governo interessano molto di più le elezioni in Italia! Questa è stata la preoccupazione costante del governo ed è per questo che fu ottenuta la famosa dichiarazione tripartita.

«L'azione dei comunisti è stata lesa ed è tuttora lesa alla difesa dei diritti nazionali delle popolazioni del Territorio Libero di libertà, e infine alla difesa della pace, perché sia evitata la trasformazione di Trieste in un focolaio di guerra. E poiché vediamo che la situazione di Trieste è sfavorevole, compromette sia i diritti delle popolazioni sia la pace, e minaccia un ulteriore aggravamento, per questo noi cerchiamo di risolvere il problema. Ma queste cose sembrano non interessare il governo: al governo interessano molto di più le elezioni in Italia! Questa è stata la preoccupazione costante del governo ed è per questo che fu ottenuta la famosa dichiarazione tripartita.

RIPERCUSSIONI DELLA NOTA DELL'URSS

Significativo commento del "Manchester Guardian,"

Il quotidiano conservatore inglese si pronuncia per il rispetto del Trattato di pace con l'Italia

LONDRA, 22 — Il giornale liberale Manchester Guardian — riterisce l'U. P. — scrive stamane che la nota sovietica nei riguardi di Trieste non dovrebbe essere trattata come una manovra propagandistica ed invita gli inglesi a rendersi conto che il loro atteggiamento nei riguardi del territorio adriatico è un errore.

«Infatti — dice il giornale — la questione di Trieste si è sviluppata come un'allante. Durante i primi otto mesi dopo l'inizio del dibattito al Consiglio di Sicurezza, ambo le parti erano in dubbio circa le possibilità del Territorio Libero. Gli jugoslavi cercavano di avanzare le loro rivendicazioni e nessuno sembrava aver fretta di scegliere un governatore. Poi, nei tentativi di acquistare popolarità in vista delle elezioni italiane, le tre potenze occidentali avevano dichiarato che il progetto del Territorio Libero era irrealizzabile e che l'intero Territorio doveva ritornare all'Italia. Per questo sia spiacevole dover ammettere il nostro mancato successo, dobbiamo prendere in considerazione il progetto originario non possa essere ancora attuato».

La capitale di Hainan è stata liberata ieri

Due terzi degli effettivi nazionalisti annientati in una sacca nella parte nord occidentale dell'isola

HONG KONG, 22. — Le forze popolari cinesi, sbarcate una settimana fa nell'isola di Hainan — la più grande delle isole sudoccidentali del mare del Giappone — hanno raggiunto il massimo punto dell'isola — Heihou — ed hanno liberato la città oggi, dopo una settimana di combattimenti.

L'azione d'informazione nazionale ha ammesso nel pomeriggio che le forze popolari avevano raggiunto stamane la mura della città. Poche ore dopo i contatti marografici con Heihou erano interrotti. Di forte attendibile si apprende che le autorità cittadine erano fuggite e che lo stesso comandante delle forze nazionaliste nell'isola, generale Such-Yueh, che aveva il quartier generale ad Heihou, era fuggito a Menchong, quarantacinque miglia a sud-est.

Le notizie che per via aerea giungono da Hainan differiscono nei dettagli ma lasciano chiaramente intendere che la situazione delle forze nazionaliste nell'isola sta rapidamente peggiorando. La perdita di Hainan, ormai virtualmente certa, lascerà al regime di Chiang Kai-shek soltanto il controllo della sola di Formosa.

Un dispaccio dell'agenzia «Nuova Cina» citato dalla «Reuter» afferma intanto che le truppe popolari hanno già catturato 2.000 nazionalisti e ne hanno annientati 200. Un aereo nazionalista è stato abbattuto e una unità navale danneggiata. Lo stesso dispaccio dichiara che l'invasione di Hainan ebbe inizio il 16 aprile. Durante la traversata della penisola di Luchow a Hainan si svolse una violenta battaglia navale dopo la quale le truppe di Mao riuscirono a stabilire teste di ponte e iniziarono quindi la loro penetrazione all'interno. Il mese scorso quattro gruppi di forze popolari erano sbarcati ad Hainan per mettersi in contatto con i guerriglieri. Intanto le forze nazionaliste sono state fin da ieri circondate dalle truppe liberatrici, che hanno annientato i due terzi degli effettivi

Le truppe popolari entrate ad Heihou

La capitale di Hainan è stata liberata ieri. Due terzi degli effettivi nazionalisti annientati in una sacca nella parte nord occidentale dell'isola.

Due condanne a morte contro terroristi a Praga

PRAGA, 22 — Il Tribunale di Stato di Praga ha pronunciato oggi il verdetto nel processo contro 6 persone imputate di alto tradimento e spionaggio. È risultato che il processo che gli imputati avevano costituito gruppi di terroristi e di sabotatori e che preparavano un colpo di Stato agli ordini dell'ambasciata americana.

Gli imputati erano: Nechnsky e Veselav Vahi sono stati condannati a morte. Milos Spzral è stato condannato ai lavori forzati a vita. Gli altri tre imputati sono stati condannati ai lavori forzati per periodi variabili dai 25 ai 10 anni.

Il dito nell'occhio

Excelator
L'osservatore romano ci informa che sono state condanne morte per l'Anno Santo in pezzi da cento lire, dieci lire e cinque lire. I pezzi da cento sono d'oro, i pezzi da dieci e cinque sono di «titania».

L'effigie di sua Santità — dice il giornale — è sempre nobilmente impressa: nel pezzo da lire cento e nel pezzo da cinque lire e con la faccia di un eroe.

È veramente strano che le altre effigie non possano trovarsi nelle piccole monete da cinque lire. Figurarsi quale eccelsa nobiltà di sentimenti troveremo quando ci saranno le monete da cinquemila.

Anche lui
«Se Shakespeare visse oggi» — dice il giornale — «è sempre nobilmente impressa: nel pezzo da lire cento e nel pezzo da cinque lire e con la faccia di un eroe».

Il fesso del giorno
«Per tedeschi ed austriaci in un certo senso Mosca non esiste. Esistono Washington e Londra». Il giorno Zingales, dal tempo.

ASMODEO

INTELLETTUALI DI TUTTE LE CORRENTI A PALAZZO DUCALE

Il Convegno di Venezia aperto nel nome della lotta antifascista

Il saluto del sindaco Gianquinto e di Repaci - Il caloroso applauso a Luigi Longo e Ferruccio Parri - La relazione di Salvatorelli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA, 22. — Stamane alla luce di un cielo rasserato e pieno di sole, dopo tanti giorni di pioggia, le piccole lapidi che lungo calli e fondamenta ricordano il luogo dove morirono i caduti della Resistenza veneziana, splendevano nitide e come rinnovate. I partecipanti al Convegno «La Resistenza e la Cultura» affluiscono a Venezia da ogni parte d'Italia, già ieri sera tardi o con i primi treni del mattino, incontravano quelle lapidi sul loro cammino verso il Palazzo dei Dogi e pareva quasi che esse fossero poste lì ad indicare loro la strada.

In Piazza San Marco, sui pennoni altissimi, dinanzi alla Cattedrale, mezz'ora prima dell'apertura del Convegno, sono salite ed hanno sventolato due immense bandiere tricolori e il gonfalone del Comune di Venezia.

I convenuti, sempre più numerosi, si dirigevano a gruppi verso

I Caduti del Veneto

Passavano Manlio Dazzi, Mario Borsa, Giuseppe De Santis, Silvio Michel, Palmu Bucarelli, Mario Ferrara, Levi Della Vida, Vittorio Sereni. E una schiera di giovani pittori: Santommaso, Gutuso, Vedova, Turcato, Ziganti, Passavento intellettuali delle più varie tendenze, giunti da città diverse e lontane e tutti si fondavano in un'unica corrente su per la scalinata del Palazzo con in volto il segno della buona volontà. Si scambiarono saluti strette di mano, abbracci. Molti portavano sul petto il distintivo della Resistenza, più d'uno delle decorazioni e alcuni addirittura nel corpo le tracce dolorose e profon-

Longo e Parri sul palco

Letti i nomi del comitato d'onore — Croce, Castelfranchi, Colaninno, Frando, Bonomi, Parri, Longo, Morandi, Gianquinto — Diego Valeri ha invitato a salire sul palco Ferruccio Parri e Luigi Longo che erano presenti nella sala. Un grande applauso ha accolto i due grandi nomi del movimento. Volontari della Libertà, un applauso che si è rinnovato ed è durato a lungo quando essi si sono seduti in uno accanto all'altro e si sono stretti sorridendo l'un con l'altro. Valeri ha chiamato i nomi proposti alla Presidenza effettiva del Convegno: Francesco Flora, Egidio Menghetti, Gino Luzzatto, Mario Ferrara, Concetto Marchesi, Gianfranco Marzani, Giancarlo Antonio Bani, Nicola Carandini, Leone Cattani, Emilio Sereni, Levi Della Vida. Successivamente su proposta di Mario Ferrara è stato chiamato a salire sul palco anche Mario Borsa, decano del giornalismo italiano antifascista.

Ad Egidio Menghetti è stata affidata la presidenza della seduta mattutina. L'ex Rettore dell'Università di Padova ha accettato l'incarico di adozione di Benedetto Croce, già pubblicata dalla stampa ed ha annunciato le nuove adesioni di Aldo Garosci, Fausto Nicolini, Vittorio Feltri, Manara Valgimigli e del grande poeta romano Tullio.

Menghetti ha dato quindi la parola a Leonida Repaci perché riferisse sulla organizzazione e sugli scopi del Convegno. Repaci ha detto come il primo seme del Convegno fosse gettato in un suo incontro con Franco Antonicelli a Torino, dalle constatazioni della necessità di un movimento di congiunti esponenti della cultura italiana si riunissero per pronunciare una parola ferma allo scopo di far uscire l'Italia dalla «confusione politica» in cui l'Italia si trovava. Repaci ha annunciato la notizia data subito dopo da Repaci che il generale Raffaele Cadorna ha rifiutato l'adesione al Convegno sostenendo che «la Resistenza esaurì i suoi compiti con la Liberazione».

«Invece di esasperare chi che ci divide — ha affermato Repaci — cerchiamo ciò che ci unisce. Sulla base di un punto di partenza potremo stabilire un punto di partenza, quella distensione politica di cui l'Italia ha tanto bisogno».

E' stata quindi la volta di Luigi Salvatorelli, primo relatore della seduta mattutina. Salvatorelli ha manifestato il «secondo Risorgimento». L'imminente storico ha individuato negli ultimi centocinquanta anni delle vicende d'Italia due processi contraddittori.

L'uno il Risorgimento, processo di pensiero e di azione per cui l'Italia tende ad uscire dalla passività, a rientrare nel circolo europeo, a ricostituirsi come personalità di nazione si manifesta nel giacobinismo italiano appoggiato alla rivoluzione francese poi nei moti rivoluzionari del '48. L'altro, l'antirrisorgimento, processo che tende invece a mantenere l'Italia in una condizione di passività, manifesta nel sanfedismo del cardinale Ruffo, nell'intolleranza clericale di Pio IX, nel fascismo di Mussolini.

FRANCO CALAMANDREI
(continua in 3.a pagina 4.a colonna)

Sciopero a Trieste contro le violenze titine

TRIESTE, 22. — Lo sciopero generale proclamato in segno di protesta contro il terrorismo titino nella Zona B è totalmente riuscito. Tutti i negozi hanno abbassato a mezzogiorno le saracinesche e i tram sono rimasti fermi, le fabbriche, le botteghe della piccola e media industria, i cantieri hanno sospeso il lavoro, le lezioni nelle scuole sono state interrotte.

I lavoratori del cantiere S. Rocco tra cui anche operai aderenti alla C.d.L. hanno approvato una mozione da trasmettere all'ONU in cui richiedono che sia messo in esecuzione il Trattato di pace

Due condanne a morte contro terroristi a Praga

PRAGA, 22 — Il Tribunale di Stato di Praga ha pronunciato oggi il verdetto nel processo contro 6 persone imputate di alto tradimento e spionaggio. È risultato che il processo che gli imputati avevano costituito gruppi di terroristi e di sabotatori e che preparavano un colpo di Stato agli ordini dell'ambasciata americana.

Gli imputati erano: Nechnsky e Veselav Vahi sono stati condannati a morte. Milos Spzral è stato condannato ai lavori forzati a vita. Gli altri tre imputati sono stati condannati ai lavori forzati per periodi variabili dai 25 ai 10 anni.